

## L'ATTENTATO DI ROMA

Forse nel cofano di una Fiat «Uno» l'esplosivo che ha squarciato il quartiere Parioli  
Confermato: era Costanzo il bersaglio. Allarme a Vittoria: falsa bomba per Galloni

# Sotto l'incubo di Cosa Nostra

## Scalfaro: nessun potere è innocente, ci vuole unità

### Strategia vecchia contesto nuovo

LUCIANO VIOLANTE

Certezze non ce ne sono. Ma alcune riflessioni inducono a ritenere che l'attentato dell'altra sera a Roma possa avere carattere mafioso. Le auto bomba possono essere collocate dal terrorismo internazionale, dal terrorismo interno o da organizzazioni mafiose. Ma nel luogo dell'esplosione non ci sono ambasciate né agenzie aeree né altri possibili obiettivi del terrorismo internazionale. La pista terroristica interna non porta in nessun luogo perché non esistono in Italia gruppi eversivi in grado di compiere un attacco di questo genere. Resta perciò la pista mafiosa come unica e oggi attendibile. Non sarebbe la prima volta per la mafia. Tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta ci fu la stagione delle Giuliette. Molte macchine imbottite di tritolo vennero fatte esplodere in Palermo e provincia per eliminare o per intimidire gli avversari. Fidei commissa dopo le bombe furono fatte esplodere da Cosa Nostra a scopo dimostrativo per far capire che la mafia era tornata in forze a Palermo dopo che la Corte d'assise di Catanzaro con una sentenza assai discutibile aveva mandato a casa molti pericolosi capimafia. Nella tradizione criminale di Cosa Nostra c'è anche la strage per distrarre l'attenzione delle forze dell'ordine e dell'opinione pubblica. L'esplosione sul Rapido 904 nel dicembre 1984 fu appunto organizzata da Pippo Calò, capo di Cosa Nostra in intesa con estremisti di destra ed elementi della camorra, per alleggerire la pressione contro la mafia che si stava sviluppando a Palermo grazie al pool di magistrati guidati da Giovanni Falcone. Né l'esplosione dell'altra sera può considerarsi di per sé un mutamento qualitativo per le organizzazioni mafiose e per i loro alleati. Nel gennaio 1983 fu ucciso a Roma Vincenzo Casillo, inizialmente di Cutolo, probabilmente da alcuni dei suoi omosessuali proprio con un'auto bomba.

Era Maurizio Costanzo la vittima designata? L'ipotesi è tutt'altro che infondata. Nell'ultimo anno molti giornalisti e molti mezzi d'informazione hanno contribuito in modo determinante alla formazione di una coscienza civile contro la mafia. Non c'è giorno senza un articolo, una riflessione, un'analisi, la trasmissione di un film o dell'interrogatorio di un pentito. Questo può essere insopportabile per Cosa Nostra che può tollerare un processo ed una cattura, ma non accetta che si parli a milioni di persone dei suoi atroci delitti smascherando così la sua natura oppressiva.

Nell'ultimo anno il fatto nuovo rivoluzionario rispetto al passato è stata la mobilitazione dei cittadini contro la mafia da Palermo a Bolzano. I libri sulla mafia sono letti come non mai. Le scuole non organizzano solo dibattiti che è la cosa più semplice. Ma per l'impegno di insegnanti che meriterebbero davvero un grande riconoscimento migliaia di ragazze e ragazzi hanno studiato tutto l'anno sui libri più seri, hanno seguito programmi televisivi di discussione alla mafia ed hanno acquistato non solo una preparazione storico-politica, ma anche una consapevolezza da cittadini che non era mai stata così diffusa prima d'ora. La mafia oggi, anche grazie a quei giornalisti e a quei mezzi d'informazione, a quegli insegnanti e a quei ragazzi è più isolata di ieri. È possibile che reagisca proprio colpendo un giornalista.

Quale risposta adesso, dopo che la voragine che ha fatto diventare una via dei Parioli tanto simile alla via Maria no D'Amelio di Palermo? C'è solo da andare avanti con tutta la determinazione e la durezza possibile per spaccare la macchina di Cosa Nostra nei suoi nodi fondamentali: i latitanti e le ricchezze. Bisogna continuare nello sforzo straordinario per arrestare, processare e condannare tutti i grandi latitanti. Bisogna senza alcun riguardo procedere, ai sequestri e alle confische consentite dalla legge. Abbiamo la possibilità di vincere questa guerra che non abbiamo dichiarato noi, ma che non dobbiamo subire. Solo per caso a Roma non c'è stata un'altra strage. Altri fatti analoghi potrebbero succedere nel futuro. L'unica prevenzione possibile è la lotta rapida ed efficace, senza quartiere, contro assassini come Rina e i suoi soci.

### Il dramma è finito Ucciso il sequestratore: era pieno di dinamite



L'incubo è finito ieri mattina alle 7.25 quando gli uomini del Raid sono entrati nell'aula. Una telecamera aveva inquadrato la testa incappucciata che ci dondolava fino a fermarsi nell'immobilità del sonno. Lo hanno freddato con tre colpi sparati con il silenziatore per non spaventare le bambine sequestrate. Non c'era possibilità di salvarlo dice la polizia. L'uomo aveva 16 candolotti di dinamite intorno alla vita e 5 nella stanza con cui avrebbe potuto far saltare tutti. Sono d'accordo le due eroine della storia, la maestra Laurantice Dreyfus e il medico Eveline Lambert. Aveva la determinazione di un suicida, dicono. La maestra per tranquillizzare i piccoli ostaggi aveva detto loro che l'uomo era Batman.

GIANNI MARSILLI A PAGINA 13

In una capitale ancora sotto choc per la devastante esplosione dell'altra notte gli inquirenti lavorano freneticamente per capire chi abbia messo la bomba e chi fosse il bersaglio. La matrice dell'attentato sembra sempre più quella terroristico-mafiosa e l'obiettivo più probabile Maurizio Costanzo. Scalfaro nessun potere dello Stato è innocente di fronte all'offensiva criminale: solo uniti si può vincere.

ALESSANDRA BADEL VITTORIO RAGONE ANNA TARQUINI

ROMA. A ventiquattrore di distanza dal cuore di Roma tra una girandola di ipotesi si delineano alcuni elementi-chiave. Sarebbero già pronti alcuni identikit e le indagini puntano a Sud. C'è anche un testimone che ha raccontato di aver visto due giovani fuggire via subito dopo l'attentato. La tecnica usata sarebbe quella chiamata «libane» usata in passato anche dalla mafia. Per l'attentato sarebbero stati utilizzati circa 80 chili di esplosivo con una buona componente di tritolo compresso nel cofano di una «Fiat Uno» o forse sistemati a terra tra due auto in sosta. Chi

si voleva colpire? Si rafferma l'ipotesi che fosse Maurizio Costanzo il bersaglio, anche se non si tralasciano altre piste. Una cosa sembra essere sempre più certa che la matrice dell'attentato sia quella terroristico-mafiosa. Fieri mattina commemorando le vittime dei delitti di Capaci e di via D'Amelio il presidente della Repubblica Scalfaro ha detto che «nessun potere dello Stato può sentirsi innocente di fronte alla devastante azione della criminalità». Lo Stato potrà vincere solo con l'armonia dei poteri e con la partecipazione viva del popolo.

R. LAMPUGNANI F. RONCONI ALLE PAGINE 3 e 4

### Santoro L'ombra stragista



NUCCIO CICONTE A PAG. 2

CE' UN VECCHIO MODO DI FARE POLITICA CHE NON RIESCE A NASCONDERE UN VUOTO DI PROPOSTE

DAGLI UNA FIAT UNO E LA IMBOTTIRA' DI CONTENUTI

Trovare le parole adeguate per definire il modello 740 è impossibile. Opera di un pazzo criminale? Oltretutto all'umanità? Delitto contro la civiltà? Oltretutto del buon senso? Ditemi come si può descrivere l'uscio di umiliazione, di impotente furor, che a ogni italiano responsabile al pensiero che una normaissima e periziosa civica, come pagare le tasse si trasforma per volontà dello Stato in un incubo infernale? E come se il salumiere, per farci pagare il conto, ci costringesse a partecipare a una ginkana, a rispondere a un quiz a perorare, tutto il negozio sulle ginocchia e infine a imitare Al Bano. Un'ipotesi di distruzione sado maso.

In Italia per pagare le tasse è obbligatorio ricorrere a un commercialista il quale, ne sono convinto per compilare i certi allegati di quel turpe scartafaccio tira a indovinare con i dadi. Solo uno Stato profondamente malato può boicottare con tanta diabolica pervacacia il proprio diritto di riscuotere le tasse. Il modello 740 è un autentico vergogna nazionale. E non delle più lievi.

MICHELE SERRA

## L'anziano leader: «Qui vedo solo buio». La Quercia si confronta su Alleanza democratica

### Ingrao tra le lacrime: «Esco dal Pds»

### Occhetto: «Uniremo sinistra e progressisti»

Ingrao se ne va dal Pds. La sua non è una separazione, convinto com'è che ci saranno ancora nel futuro possibilità di iniziativa comune. Ora però, vede «solo buio». Occhetto sostiene di essere addolorato per questa scelta. All'assemblea di Alleanza democratica il leader Pds dice di lavorare per mettere insieme la sinistra e i progressisti. Segni? «Mi convinca che sta fino in fondo dalla parte del progresso».

S. BOCCONETTI S. DI MICHELE A. LEISS

ROMA. È commosso, legge le frasi a fatica, con l'affanno del singhiozzo che non riesce a soffocare. Ma Pietro Ingrao è esplicito: «Ritengo che ora si debba fare altro». Così con queste parole il leader comunista lascia il Pds. Lo fa per un «dissenso strategico» che lo divide dal partito e dalla sua decisione di astenersi sul governo Ciampi. E allora piuttosto che «finire per essere un dettino notoso e separato» Ingrao preferisce andarsene. Vedo solo buio», dice. Serve invece «una messa in campo del mondo del lavoro».

In qui l'assemblea a Frat toccherà. A qualche chilometro di distanza il segretario del Pds, Occhetto, commenta: «Non mi sento sollevato, provo dolore per questa separazione. Si deve capire però che la sinistra deve stare insieme». Il leader del Pds parla all'assemblea di Alleanza democratica. Mi impegno dice a portare dentro questo progetto «la sinistra che rappresento» mentre gli altri «dovranno portare altre forze». A Segni Occhetto dice: «Deve convincermi che vuole giocare la partita del progresso».

F. INWINKL R. ROSCANI ALLE PAGINE 5 e 7



### L'ultimo atto del dissenso

PIERO SANSONETTI

Quasi mezzo secolo nel Pci. E almeno trenta anni spesi a tenere fermo il suo dissenso senza mai un cenno di resa e senza che mai si potesse neppure sospettare che i contrasti dovessero sfociare in una rottura tra lui e il partito. Invece questa volta la rottura c'è stata. Netta. Come mai?

A PAGINA 2

Ciampi lo ha convinto. Primo impegno: le privatizzazioni

## Romano Prodi torna alla presidenza dell'Iri

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Domani 17 maggio  
Campana

l'Unità + libro  
lire 2.000

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Romano Prodi ha accettato di tornare alla presidenza dell'Iri. Di nuovo il professore, ma di nuovo anche un docente della maggiore conglomerata pubblica. Per Prodi una sfida difficile, il risanamento del bilancio, le alleanze internazionali, le strategie per la nuova Iri. Con una via già indicata «un articolato e rapido processo di privatizzazioni». Il problema di poteri e del rapporto con l'amministratore delegato, l'edilizia, i tanti benemeriti e un coro di reazioni positive. È il meglio del passato che rivive, dice Spadolini. F. per Napolitano «è il riconoscimento del ruolo già svolto alla guida dell'Istituto». «Dara impulso alle privatizzazioni», assicura Abete. Anche i sindacati applaudono.

A PAGINA 15

### Se il Papa ti dà una mano

PAOLO VILLAGGIO

Per il passato mi sono sempre sognato che il Papa non avesse mai usato il suo enorme potere spirituale in un paese che a livello etnico è profondamente italo e addirittura anticlericale ma a livello popolare cioè di popolo duro e profondamente cattolico, sanfedista e bigotto. Uno dei problemi più urgenti di risolvere uno dei cambi mentali più opportuni da operare è quello di individuare, abbattere e smantellare l'incredibile intreccio tra politica e criminalità soprattutto nelle regioni del Sud. Lo Stato italiano è stato impotente per quindici anni perché il tumore mafia era profondamente infiltrato nel sistema legislativo dello Stato, potere esecutivo, potere legislativo, potere giudiziario. I giudici soprattutto che avevano il coraggio di battere un i pisti giusti venivano eliminati con una ferocia inaudita, forse complici i servizi segreti e criminalità organizzata che faceva venire addirittura manovalta dall'America e dal Libano. Era quindi un enorme campo minato ai nostri anni nel quale il potere politico, le logge massoniche e le cosche mafiose, hanno tagliato lo Stato. Miracolosamente noi siamo caduti quasi in piedi. Ma la loro bieca simonia di profitto e la loro incredibile brama di potere ne ha fatto la classe dirigente più ignobile, stupida e ripugnante d'Europa. Ed ecco che finalmente si mette in moto il Santo Padre.



ANTOZZI

Le parole del Papa potrebbero avere un effetto a catena che porterebbe al pentitismo generale che si è rivelata l'unica arma efficace contro il muro dell'omertà e finalmente si potrebbe amputare un male che sembrava fino a ieri incurabile. Bravo Papa! Se con maggiore vigore Lei Santità la minaccia ancora ci darà una mano santa. Un po' di settimane fa il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro non ricorda se inaugurando o alla cerimonia di chiusura dell'Accademia militare di Modena si è rivolto ai caduti. Era sciarpato come non mai (una giacca coperta da cavillo a righe, questa volta, e sembrava quasi un lito so da curva sud). Il signor presidente, punta molto sulle scarpe, io ne ho contate almeno una quindicina. Il che fa pensare che ne abbia in camera una quarantina. Ne cambia anche due al giorno e la cerimonia della scelta porta via certamente al Gran Limoniere Onesto per almeno una ventina di minuti al giorno. In quella cerimonia ha usato un linguaggio televisivo funereo. Con un po' di enfasi in meno e senza quella R deliziosa, la prima in assoluto nella storia dei presidenti della Repubblica italiana, poteva sembrare Mike Bongiorno nella ormai mi-

### Le donne contro Benvenuto



A PAGINA 8





# Confronto nel Pds



## Il dirigente dei comunisti democratici ha annunciato ieri il suo addio alla Quercia Dure accuse per l'appoggio a Ciampi «Questo è diventato un partito leaderistico»

# Politica

# «Vedo solo buio, me ne vado» Ingrao abbandona in lacrime: «Non è una separazione»

«Ritengo che ora si debba fare altro» Pietro Ingrao ha annunciato ieri a Frattocchie la sua decisione di uscire dal Pds. Per un dissenso «strategico» sul governo Ciampi e anche per la «mutazione che farebbe della Quercia un partito «leaderistico». «Qui finirei per essere un detrito riottoso e separato». Molta commozione, ma anche il proposito di continuare un impegno comune. «Non è una separazione»

ROMA. Che cosa farà adesso Pietro Ingrao? «Ma come ho parlato per venti minuti non è ancora chiaro? Preferisco non sbilanciarmi troppo col cronista il leader della sinistra che ha appena annunciato la sua uscita dal Pds. Rimandare a quell'idea di un «polo formativo e informativo» di cui ha tracciato in pochi punti le finalità. Soprattutto quella di «sostenere e costruire strumenti di comunicazione politica e culturale all'altezza della rete dei media del nostro tempo». Ma davvero questo «polo» non cercherà uno sbocco politico più tradizionale? Magari rappresentando prima o poi candidati in qualche elezione? A questo Ingrao risponde: «Io lo escludo. Non mi metto a fare un altro partito».

## «Nessun partitino» Tra i prossimi impegni il Tg3 e il Manifesto?

vecchie conoscenze Luigi Pintor «allievo» negli anni gloriosi dell'Unità nel dopoguerra e Rossana Rossanda a lungo con lui nella sinistra del Pci. I contatti con Ingrao di Pintor e della Rossanda - impegnati in un difficile rilancio dell'avventura editoriale del «Manifesto» - si sono intensificati negli ultimi giorni e sembra che alla fine siano riusciti con soddisfazione a strappare la promessa di una intensa collaborazione con loro «quotidiano comunista». E forse anche ad altre iniziative «mediatiche». Dalle stanze del Centro per la Riforma dello Stato e delle Botteghe Oscure, Ingrao si trasferirà dunque in quelle del giornale di via Tomacelli? Per ora - dribbla la domanda - vorrei solo riposarmi un po'.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Mi ostino a non vedere questa come una separazione». Ringrazio tanti compagni che con tanto affetto mi hanno chiesto di restare. Ringrazio il segretario del partito che mi ha rivolto un appello pubblico. Ho cercato di spiegare perché lo - almeno per quanto mi riguarda - ritengo che ora si debba fare altro. Quando Pietro Ingrao finisce di parlare scatta il applauso e si liberano le emozioni spuntano - ancora una volta - le lacrime. Non sarà una «separazione» come dice Ingrao, ma certo è una nuova dolorosa rottura. Uno strappo nel tessuto di tante relazioni umane, politiche e affettive. Lui stesso del resto si è molto commosso pronunciando l'ultima parte dell'intervento. Alcune frasi lette a fatica più lentamente con l'alfabeto di qualche sinchioro che proprio non si riesce a soffocare.

Perché poi tanta sofferenza? Era necessaria? Sarà utile a qualcuno? Mario Santostasi un politico che se ne va parla di un passaggio necessario per la «resurrezione» della sinistra. Poco più tardi di fronte alle telecamere lo stesso Ingrao cerca di sdrammatizzare il momento. «Non bisogna prenderlo sul serio. Sono notoriamente un emotivo. Sono difetti del mio essere così». Ma ora il Pds rischia una nuova disgregazione? «Lei mi fa troppo importante il mio è un semplice atto di sincerità. Forse troppe volte nella mia vita ho resistito alla tentazione di dire mi dispiace. Ma se le cose cambiassero nel Pds ci torneremo». A questa domanda Ingrao ride di gusto. «Ho paura di avere poco tempo nella mia vita per operazioni di questo genere. In

ogni modo mi auguro che il Pds cambi. E se cambia nella direzione giusta perché no? Imprevedibile ribelle cocciuto Ingrao. Le ragioni della sua scelta i suoi nuovi propositi di impegno politico li ha spiegati leggendo sui cartelli fittizi meditate e rinite in questi ultimi due o tre giorni a casa sua. Ogni tanto interrotto dalle telefonate di quanti gli chiedono di restare o al contrario di quelli che lo incoraggiavano a decidere il «grande passo». Ha cominciato citando l'articolo di Alfredo Reichlin sui «crisi italiana non riguarda solo il «sistema politico» ma un

«blocco un equilibrio sociale in cui non funziona più il meccanismo perverso dell'indebitamento pubblico. In cui il «modello» italiano si inerpica. «La piaccia leggere sull'Unità una tale analisi», dice Ingrao ma a chi la rivolge caro Alfredo? «A noi o ad altri? Sembra un po' un dea vii. Anche in quel famoso idicissimo congresso nel lontano 1966 in cui fece scappare il dissenso di Ingrao e era una Reichlin che cercava di «mi diare». E un Occhetto giovane segretario in granaio della Fgci che faceva un'altra scelta abbandonando il maestro e appoggiando Luigi Longo. Come Aldo Tortorella che «ingraiano» non lo è stato

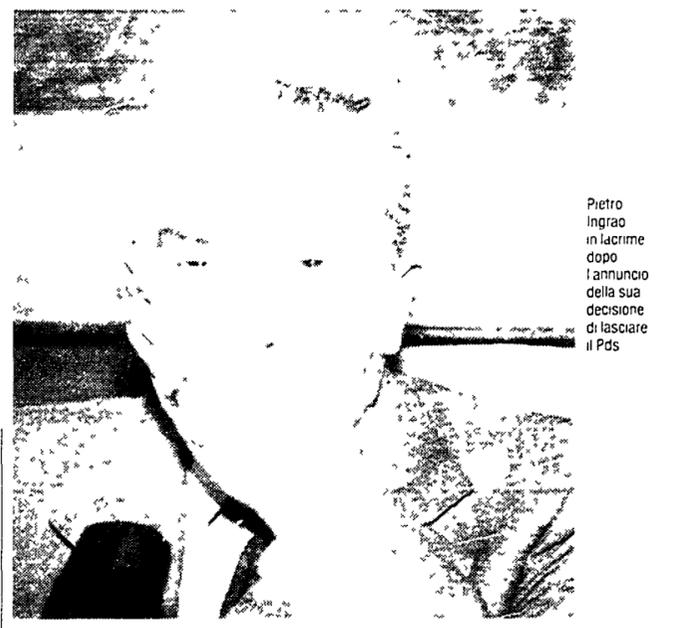
mai. Si discuteva appunto delle tendenze del capitalismo italiano» dell'opportunità di un «nuovo modello di sviluppo». C'è qualche parallelo con la discussione sul significato e sul ruolo del governo Ciampi e sull'astensione del Pds. Matura su questo passaggio infatti il dissenso radicale di Ingrao. Per lui la «rivoluzione italiana» e in realtà una involuzione necessaria che poggia su due assi. L'accordo del 31 luglio per «regolare dall'alto» le relazioni industriali il passaggio da una «democrazia di massa organizzata a una democrazia «personalizzata» per «notabili e grandi lobbies». Due facce del

la stessa operazione per ricostruire «un centro moderato» per reagire agli effetti delle richieste. Gli attori di questa «operazione» sono la Cisl di D. Antonio, Mario Segni, il «laici smo azionista» con i suoi rapporti con «la grande finanza» e le tecnocratie. La «punta di lancia» è la Repubblica di Eugenio Scalfari.

Il governo Ciampi - dice Ingrao - è il risultato di questa doppia «spinta». Non è la pura continuazione del passato ma nemmeno «un governo nuovo». Sarà ben altro che la sola legge elettorale ed è quindi inaccettabile l'astensione del Pds. Un «consenso gratis» ve-

nuto dopo «la trattativa occhiale» e finiti i male sui ministri. «Abbiamo aiutato un governo che ha la sua base principale nella Dc nel momento della sua massima crisi. Peggio dunque che quelli i tanto sofferza astensione nel 1976 all'epoca della solidarietà nazionale». «Allora almeno la Dc era forte e in ripresa». F. c. r. Aldo Moro.

«Dissenso strategico» dunque. Così per Ingrao non si contratta nemmeno un compromesso decimo. «Ne convince l'anziano leader della sinistra la motivazione di un scelta di responsabilità nazionale motivata dalla «eccezionalità» del governo e dall'emergenza. Dalla necessità di evitare un «rischio Wilmar». Non otterremo nulla - ragiona Ingrao - se ci ritiriamo di mezzo alla possibilità di spaccare l'élite dirigente e quindi di rischiare una acuitizzazione. Soprattutto noi non riusciremo a suscitare una nuova aggregazione positiva delle «classi subalterne». «Non vedo ne un progetto per il paese. Non vedo blocco né il compromesso. Vedo solo buio. Ed esco dal mio partito».



Pietro Ingrao in lacrime dopo l'annuncio della sua decisione di lasciare il Pds

### Le reazioni dei comunisti democratici alla scelta di Ingrao: soltanto Aresta e Santostasi scelgono di uscire Tortorella: «Non è esatto dare per conclusa la parabola moderata della Quercia»

# La sua area non lo segue, ma chiede il congresso

Tanta emozione in chi se ne va. Tanta emozione in chi resta. Ed è questa la scelta che fa la stragrande maggioranza dell'assemblea di Frattocchie. Nel Pds, perché, come dice Tortorella, «non è vero che si è già consumata la parabola moderata del Pds». Restano, ma vogliono un congresso straordinario per «decidere linea, assetti e gruppi dirigenti». E sanno che con Ingrao «sicuramente si ritroveranno».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quattro cinque minuti. È sempre così dopo l'intervento più atteso ci vuole un po' di tempo perché si ricominci a discutere. Ma stavolta «l'intervallo» dura di più. Dopo quell'applauso senza gioia ad Ingrao, dopo le lacrime - piangevano in molti - è visto benissimo in Tv - sembra quasi che nessuno abbia più molta voglia di parlare. Altre cose si magari si riescono anche a fare. E così Celeste e Chiara Ingrao si cercano per la «sala» si trovano e si abbracciano. Così uno studente universitario non trova nulla di meglio per esprimere il suo stato d'animo che farsi firmare da Ingrao che lascia la tessera del Pds. Si fa un po' di tutto in questa strana atmosfera. Ma parlare tanto più dal palco proprio sembra non riesce a nessuno.

È in questi momenti che Aldo Tortorella alla presidenza fa appello a tutta la sua esperienza di dirigente di partito. Anche lui commosso dietro quegli occhi appannati più grandi del solito - riesce a far ricominciare l'assemblea. L'ultima con Pietro Ingrao come compagno di partito. È l'anziano leader comunista segue tutti gli interventi, spesso nasconde il volto fra le mani. Ancora commosso. Ma vuole «sentire tutti». E ai giornalisti che gli chiedono di rispondere a qualche domanda ai microfoni risponde che «ora no prima deve sentire i compagni».



ghera con una chiarezza esemplare. Giorgio Cremaschi uno dei leader di «Essere sindacato» dirigente sindacale. Che dice: «È stata una drammatica tendenza alla semplificazione. Anche nella sinistra. E in questo caso il pericolo più grande si chiama Alleanza democratica. Il tentativo di inglobare tutto il Pds in una logica moderata. E questa tendenza può essere contrastata solo da dentro i processi politici». Da dentro il Pds. Ecco perché «il grosso dell'assemblea resta. Ma non firmando una cambiale in bianco non è detto - insomma che sarà per sempre. Lo svela un inciso di Tortorella: il mio restare - finché lo ritengo utile. O una frase della relazione: «Ci proveremo» poi vedremo e valuteremo. O di nuovo Cremaschi: «I tempi della politica sono «accelerati». Così quattro cinque mesi basteranno per capire se «è ancora la possibilità di dar battaglia nel Pds». Una battaglia nella quale tutti sanno già di avere un alleato. Anche se da ieri è un «esterno». Ancora Tortorella: «Io rispetto la decisione di Ingrao. Ma so che comunque noi avremo nella sua riflessione e nel suo lavoro come abbiamo avuto fin qui un riferimento essenziale per tutta la sinistra. Il progetto di Ingrao mi convince e so - me l'ha confermato lui stesso - non precluderà affatto l'impegno comune». Di nuovo Chiarante: «Sono convinto che l'azione di Ingrao attraverso il nuovo polo che si appresta a costruire sarà di aiuto anche al nostro impegno nel Pds». E infine Luisa Bocca: «È un dissenso che non si può ridurre a un semplice «no» o a un «sì».

scantata. Luisa Bocca aveva detto esplicitamente che con i grandi di Ingrao l'esperienza dell'area poteva dirsi finita. Storie politiche diverse sono state tenute insieme non da leadership ma sicuramente da un personaggio simbolo. Ingrao. E ora senza di lui va tutto un po' ripensato. Anche per Mario Santostasi il «progetto politico dell'area dei comunisti democratici» è esaurito ma perché «è stato sconfitto». E allora lui non può far altro che prendersi atto e uscire dal Pds. L'area invece continuerà ad esistere. E Giuseppe Chiarante prima coi giornalisti poi dal palco a insistere: «Noi il nostro impegno è assolutamente necessario. Certo una cosa è il nome ma altra cosa è il nostro sforzo per trovare convergenze con le altre forze presenti nel partito e che sen-

tono come noi l'esigenza di fare una battaglia di sinistra nel Pds. Battaglia essenziale per impedire una deriva moderata». Battaglia? Come? Con quali modalità? Col congresso straordinario. A parte la vicenda di Ingrao e proprio questa è la richiesta più importante dell'assemblea di Frattocchie. C'era già nelle relazioni di Giorgio Mele (fatta da lui e non da Giancarlo Aresta fino a ieri coordinatore dell'area ma ora dimissionario. Dall'incarico e dal Pds). Quasi alla fine della relazione dopo aver parlato della messa in mora della vita democratica interna: Giorgio Mele dice: «Il tempo è noi lo avevamo già chiesto lo scorso anno di andare subito ad un congresso. Per mettere a verifica linea politica assetti e gruppo dirigenti». Una scelta

ora «non più rinviabile». E la «sembra già prevenire un obbligo a chi dice che un congresso sarebbe in contrasto con la necessità della campagna elettorale. Mele ribatte che «solo le assise possono decidere con quali alleanze e con quali programmi questo partito andrà il vaglio degli elettori».

### Martinazzoli invece dice: «È ancora comunista»

# Le reazioni nella Quercia «Mi dispiace, è un errore»

ROMA. Era un addio annunciato da giorni quello di Pietro Ingrao al Pds e dunque nessuna sorpresa nel giorno dell'annuncio definitivo. Ma nelle reazioni degli esponenti della Quercia si trova un amaro «dispiacere» presa d'atto di una conclusione ormai scontata al fondo la valutazione che si tratti di un errore politico. In tutto lo scintillio per un atto che non continui e all'Unità della sinistra anzi accentua il processo di frammentazione. Unica nota di ottimismo per l'uscita di Ingrao viene dal segretario di Rifondazione comunista.

Paola Gaiotti De Biase della segreteria della Quercia e esponente di spicco del cattolicesimo democratico approdato dopo la svolta al Pds, lo considera un atto di coerenza che spiega il senso del no che finora avevano caratterizzato la presenza di Ingrao nel Pds. Mauro Zani responsabile dell'organizzazione afferma: «Mi pare una scelta lungamente meditata e come tale va rispettata. Mi spiacce che non sia stato accolto il nostro appello. Non posso condannare - prosegue - il giudizio sulle esperienze pur con tradizione del Pds, evidentemente sotteso a una decisione così impegnativa sotto il profilo politico e umano. Zani comunque sottolinea che non siamo di fronte a una scissione ma una separazione e si augura che il confronto proseguirà».

Emanuele Macaluso l'ex direttore della componente riformista dice: «È un errore e mi dispiace. Il errore perché il partito ha bisogno di unità e non di fratture. Dispiacere perché sono quarant'anni che ci conosciamo e per trent'anni siamo stati insieme nella direzione e nella segreteria del Pci. Per Macaluso questo è il momento delle «ricomposizioni» suggerite non solo dalla legge elettorale che impone le «aggregazioni» ma dal modo in cui si sta svolgendo in Italia la lotta politica e sociale. Piero Fassino dell'ex segreteria «la decisione di Ingrao è coerente ad una cultura dell'opposizione». Scelta coerente dunque ma per Fassino anche la «manifestazione grave

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello  
In edicola ogni sabato con l'Unità  
Sabato 22 maggio  
IL PIACERE DELL'ONESTA  
di Luigi Pirandello  
l'Unità + libro lire 2.000